

R.J. Crampton, *Bulgaria. Crocevia di culture*, postfazione di F. Guida, Beit, Trieste 2010, pp. 319 (ed. or. *A Concise History of Bulgaria*, Cambridge University Press, Cambridge 2007).

*Richard J. Crampton e la complessità della storia bulgara.* La traduzione italiana della storia della Bulgaria di R. Crampton (la prima edizione inglese risale al 1997) come si dice in questi casi sopperisce ad un'assenza nel panorama storiografico italiano. O forse sarebbe meglio dire che è proprio la stridente presenza di un vuoto che viene meno. Francesco Guida nella sua *Postfazione* al volume riesce a tratteggiare anche una sorta di panoramica bibliografica degli studi bulgaristici italiani, nella quale dal punto di vista storiografico emergono in epoca recente due volumi di storia bulgara, quello pubblicato dall'editore Bulzoni nel 1982 "non privo di qualche venatura eccessivamente nazionale" (p. 287), e il libro di Dimitrina Aslanian del 2007, nato con le migliori intenzioni e scritto con toni argomentativi francamente difficili da avvalorare.

Il libro di Crampton garantisce finalmente di poter fruire di un agile e chiaro strumento di lavoro per quanti, soprattutto nei corsi universitari, vogliono proporre agli studenti le vicende di questo paese balcanico poco conosciuto. Il fatto che la Bulgaria sia ancora un paese poco conosciuto assume due significati: uno positivo, se si considerano gli enormi problemi, sommovimenti violenti, guerre e emigrazioni di massa, generati dal crollo dei regimi comunisti in Romania, nella ex Jugoslavia e in Albania; un significato quasi negativo, visto con gli occhi anche dello specialista, per il più o meno velato provincialismo che attanaglia ancora certe discipline.

Cercando di delineare un'argomentazione critica sul volume di Crampton direi di partire da un primo livello di indagine, da una delle soglie del testo, il titolo, che non è quello originale, ma che è stato scelto per descrivere, utilizzando un metodo editoriale credo riuscito, una certa rappresentazione del popolo bulgaro. Il titolo della versione italiana è contemporaneamente legato alle parole dell'autore nelle *Conclusioni*, un vero e proprio capitolo dedicato ad un ripensamento critico della "bulgaricità". Dice Crampton: "uno dei tanti temi della storia bulgara è la dicotomia tra una propensione all'Oriente e una all'Occidente" (p. 272). Esplicitando il suo pensiero, l'autore elenca diversi tipi culturali attribuibili a questa oscillazione tra due contesti di significato: ramo orientale o occidentale della cristianità; i protagonisti del risorgimento che si dividono tra quelli che vorrebbero affidarsi alla protezione europea centro-occidentale e tra quelli che preferiscono volgere lo sguardo solo alla Russia; il dibattito politico tra russofilo e russofobo dopo il 1878; il dibattito sull'orientamento in politica estera dopo la costituzione dello Stato che vede i tradizionalisti, legati alla Chiesa e i radicali legati ai populistici russi. Questa oscillazione prosegue per decenni ed è contestualizzabile nel campo economico, ricerca di finanziamenti soprattutto in

Occidente per modernizzare l'economia, e in campo politico-strategico, in occasione delle guerre balcaniche, della Prima e della Seconda guerra mondiale, e infine dell'allineamento alla Nato e del processo che ha portato la Bulgaria ad entrare nell'Unione europea. Inoltre, tale dicotomicità è stata secondo Crampton "l'inevitabile conseguenza della collocazione geografica della Bulgaria e del suo sviluppo storico. A causa di questi due elementi il paese, situato in posizione nodale tra l'Europa e l'Asia, non potrà mai evitare di oscillare tra la sua vocazione orientale e quella occidentale" (p. 274). Questo tema ormai da anni ha riscosso molto interesse nella stessa Bulgaria grazie ad una serie di convegni, discussioni e pubblicazioni specifiche dovute a storici, storici della letteratura e della cultura. Crampton cita a ben vedere il volume curato nel 1994 da Ivan Elenkov e Rumen Daskalov, ma si potrebbero segnalare anche gli studi successivi di Nikolaj Aretoŭ e i contributi di Diana Miškova. Il titolo, quindi, che deve avere un corrispondenza specifica con il testo, nel caso in questione riesce a soddisfare le aspettative del lettore.

Il secondo livello di indagine è quello del contenuto. Il libro di Crampton, rispettando un consolidato schema di scrittura storica, ha un andamento diacronico che prende le mosse dall'era Preistorica fino ad arrivare ai giorni nostri. Tuttavia, è sulla storia contemporanea che l'autore si concentra maggiormente. Come sottolinea Guida "egli non si allontana dal registro scientifico, sebbene debba tralasciare diversi dettagli o risvolti che appesantirebbero lo scritto e tedierebbero forse il lettore non specialista" (p. 285). Questo giudizio non fa che sottolineare la positività di questo libro. La storia bulgara, infatti, è trattata in tutti i suoi aspetti, dall'arrivo dei Bulgari nella regione del sud-est europeo, agli imperi medioevali, dalla conversione al cristianesimo alla difficile convivenza dialettica con il Commonwealth bizantino; dal dominio ottomano alla liberazione; dal difficile processo di costruzione dello stato sino alle guerre balcaniche e mondiali; dall'instaurazione del regime comunista per arrivare all'integrazione europea. La scrittura semplice e chiara (nonché la buona traduzione italiana) restituisce un'immagine essenziale ma per niente banale, come quando scrive dell'epoca medievale oppure di quella del dominio ottomano. Il processo risorgimentale è trattato in modo conciso ma puntuale, mettendo in evidenza le questioni ecclesiastica, culturale e politica. Il solo appunto che mi sento di muovere è il seguente. Crampton inizia il capitolo *La rinascita nazionale e la liberazione* affermando che "Le origini della rinascita culturale bulgara possono essere identificate nell'opera di Paisij" (p. 57). Vengono anche riportate alcune frasi tradotte della *Istorija slavenobolgarskajja*, in cui si possono leggere termini come *nazione* e *razza* (nell'edizione inglese sono stati usati *Nation* and *Race*). È noto che Paisij intendeva *narod*, *pleme* e *rod* in senso molto diverso dalla traduzione che si ritrova nel testo di Crampton. Lo storico bulgaro Nikolaj Genčev ancora nel 1999 metteva in guardia dal continuare a considerare Paisij, grazie all'impostazione di Marin Drinov del 1871, come l'uomo cosmistorico che aveva dato inizio al *Vážraždane*.

A Crampton interessa concentrarsi sulle vicende dello Stato bulgaro, dal 1878 in poi e quindi su quella che in bulgaro è chiamata *Naj-Novata Istorija* – la nostra Storia contemporanea appunto. Fedele ad un impianto che privilegia la storia politica e diplomatica, Crampton riesce tuttavia a prendere le distanze sia dalla vulgata comunista, sia da quella postcomunista fin troppo spesso impegnata in cambiamenti di visioni altrettanto tendenziosi di quella del regime. Di questa impostazione sono esempi i rigorosi capitoli dedicati al periodo interbellico, al periodo comunista e a quello della transizione verso la democrazia. Inoltre Crampton innesta sapientemente nella narrazione continue riflessioni e contestualizzazioni che contribuiscono a fare del volume non un semplice testo piatto e descrittivo. Tuttavia, mentre sono presenti spunti critici sul carattere intrinseco della storia bulgara come l'egualitarismo e la propensione alla violenza politica (ele-

menti storiografici cari agli storici britannici), mancano per esempio toni problematizzanti sulla natura dei governi succedutisi tra il colpo di stato del 1923 e il 1943.

Nella prima delle due prefazioni (quella del 1995), Crampton precisa come “questo volume cerchi anche di descrivere il modo in cui si formarono la nazione e lo Stato bulgari tra gli anni venti e gli anni ottanta dell'Ottocento” (p. 8). In queste parole mi sembra che si possa cogliere anche una duplicità metodologica. Poco righe prima (p. 7) Crampton afferma che il Suo libro può essere anche inteso, fino ad un certo punto, come una storia delle popolazioni bulgare dal loro arrivo nel VII secolo d.C. nella penisola europea sud-orientale. Per questo motivo non ha tralasciato la trattazione di specifici periodi storici, come quello del dominio ottomano. Il problema sta appunto nella diade Stato-nazione, e in questo caso tra la Bulgaria territoriale e le terre popolate da bulgari. È una vecchia questione, legata all'appartenenza ad una delle due Chiese – Romana cattolica o Cristiana ortodossa, all'Esarcato bulgaro nato nel 1870, alla Bulgaria nata dal Trattato di Santo Stefano del 1878, al problema della Macedonia. Ancora oggi moltissimi storici scrivono la storia di uno stato-nazione, o svolgono ricerche all'interno di questo campo semantico. È del tutto naturale che anche Crampton cerchi di cogliere l'inizio della costruzione nazionale della Bulgaria. E questa scelta è legittima anche per motivi di insegnamento. Ma lo è allo stesso modo anche la scelta di concentrarsi sugli aspetti sincronici e culturali di un popolo, cogliendo così la spinta a problematizzare ed oltrepassare l'approccio storico-nazionale. In definitiva, la storia di Crampton, che nel corso della sua lunga carriera ha pubblicato diversi volumi in qualità di specialista di storia balcanica e bulgara, tra i quali, *Bulgaria 1878-1918: A History* del 1983, *A Short History of Modern Bulgaria* del 1987, *Atlas of Eastern Europe on the Twentieth Century* del 1997, *Eastern Europe in the Twentieth Century and After* del 1997, *The Balkans since the Second World War* del 2002, correlata da una bibliografia di opere sulla Bulgaria in lingua inglese, italiana e bulgara, deve anche essere letta come un invito ad approfondire le vicende del popolo bulgaro, attraverso un ripensamento storiografico critico.